Un nuovo programma e rapporti nuovi fra le forze politiche

Il ruolo delle Regioni nella crisi di governo

Gli sviluppi politici della crisi di governo sono vissuti nell'Emilia Romagna da un ampio movimento di lotte, fra le quali fa spicco la volontà unitaria antifascista di porre la parola *fine* alle provocazioni ordite dai gruppetti di picchiatori fascisti che cercano di *rivivere politicamente* con le loro gesta sciagurate che solo il *Resto del Carlino* amplifica.

La volontà che caratterizza le lotte dei braccianti, degli operai nelle fabbriche, dei contadini è di sbarrare il passo a qualsiasi manovra che, sotto la pressione della inflazione, del carovita, delle difficoltà economiche, cerchi di colpire il movimento democratico e di contrastare ogni avanzata di rinnovamento.

L'avvio di una nuova tendenza politica e il nuovo governo saranno giudicati dai comunisti e da tutti i lavoratori dal clima politico che si instaurerà: deve essere un clima di legalità democratica e antifascista, di forza e di serenità. Di questa serenità popolare si sono resi interpreti, nella rispettiva autonomia, ma con una chiara volontà politica unitaria, le forze democratiche dell'Emilia - Romagna che, fin dall'aprile scorso, in pieno centro-destra e mentre si infittivano gli attacchi eversivi della *trama nera*, stabilirono un accordo politico nel corso del dibattito sul programma di interventi della Regione. Fu quella, una intesa diretta a ricercare la strada della fiducia nelle istituzioni democratiche e nel Paese e l'affermazione della volontà di operare scelte che servissero alla ripresa economica. L'attualità di quell'impegno è quanto mai valida. Sul progetto di programma della Giunta regionale si è aperto, da allora, un ampio dibattito che investe in pieno le forze politiche e sociali, i Comuni, le Provincie, i comprensori. Già un primo giudizio si può esprimere su questo dibattito senza precedenti, che scarta ogni esercitazione intellettualistica ed ogni illusione riformistica e punta per volontà dei comunisti, dei socialisti e delle forze più impegnate della DC, del PRI e del PSDI alla concretezza dei problemi, alla loro definizione e soluzione.

E' questo, un modo di intervenire nella crisi del governo in atto. Se il problema vero non è di formule, ma di contenuti, di segno politico che dev'essere tracciato, di rapidità di soluzioni e di forza politica nell'attuazione, ebbene in questo quadro già si muovono le forze politiche e democratiche dell'Emilia - Romagna e l'attività dei comitati politico - scientifici sorti a livello regionale e locale.

Emergono già i punti più significativi: il rilancio della programmazione è legato strettamente alle misure urgenti per combattere il carovita e per risolvere i problemi essenziali (casa, agricoltura, trasporti, ospedali). Il dibattito nei comitati politico - scientifici dimostra che le misure urgenti e le riforme non possono essere viste separate, ma come aspetti congiunti di un nuovo indirizzo di risanamento economico e sociale che deve manifestarsi subito, anche nei provvedimenti più urgenti e immediati.

E' unanime la richiesta dei partiti, dei sindacati, del movimento cooperativo di porre fine alla politica di sabotaggio aperto alle Regioni, praticata da Andreotti e dai suoi ministri. Il rilancio dell'economia del Paese è legato al rilancio delle Regioni. Infatti è necessario operare concretamente e rapidamente per un intervento pubblico e una spesa pubblica che diano effettivamente la casa ai lavoratori, strutture adeguate alla scuola, una efficace e generalizzata assistenza ospedaliera, combattendo le rendite, i parassitismi, e gli sprechi; così come un intervento organico della Regione e degli Enti locali è necessario per ridare alla piccola e media azienda, che è decisiva per la occupazione e la ripresa economica, quei mezzi e quelle garanzie che sono essenziali alla loro qualificazione.

Il dibattito si concentra sulla necessaria mobilitazione dei poteri d'intervento e di nuovi poteri che devono essere affidati dal governo centrale alle Regioni e ai Comuni per intervenire sui prezzi dei generi alimentari (carne, ortofrutta, pane). Questi, e un insieme organico di altri interventi sui prezzi e sulle tariffe pubbliche, debbono portare subito a una impostazione diversa del bilancio dello Stato che, già oggi e nel '74, metta a disposizione non solo adeguati mezzi finanziari, ma ripartisca diversamente la spesa pubblica fra i governi centrale e regionale per mettere in condizioni le Regioni di intervenire nei settori produttivi e degli impieghi sociali. E non sono necessare generiche promesse o programmi di lungo respiro che servono soltanto ad evadere impegni concreti. Un esempio vale per tutti: dei 1600 miliardi di spesa previsti per la agricoltura per il triennio '73-'75, solo 300 sono stati assegnati alle Regioni, in una materia in cui è prevalente il potere decisionale delle Regioni.

Il trasferimento delle spese e dei mezzi alle Regioni deve essere attuato con coerenza, se si vuole finalmente avviare a soluzione gli annosi problemi delle campagne.

I comitati politico - scientifici in Emilia - Romagna sono l'espressione di una volontà politica di forze che si collocano in maggioranza o in minoranza rispetto al governo centrale e a quello regionale, ma esprimono la volontà di risolvere nel concreto i problemi più drammatici del Paese, instaurando, al di là degli schieramenti, nuovi rapporti politici fra di loro. E' necessario ed urgente che le diverse forze politiche, impegnate al livello regionale e locale, facciano pesare ora la loro volontà politica a livello nazionale.

Sergio Cavina

Vivace dibattito alla conferenza di Urbino sulla tutela dell'ambiente

Vaste critiche ai piani per l'ecologia ispirati agli interessi dell'industria

Il disegno che il centro-destra aveva predisposto è stato in pratica accantonato sia dalla relazione di Romita che da molti di coloro che l'avevano avallato — L'intervento del compagno Barca e il saluto del sindaco di Urbino Magnani contestano gli intenti prevaricatori contenuti nella relazione della « Tecneco »

L'ALTRA FACCIA DELL'ESODO Mentre chi sta in città ha approfittato ieri della giornata festiva per trovar refrigerio alla canicola sulle spiagge o in campagna, c'è stato anche chi ha fatto il contrario: come questa famiglia che, venuta da un paesino del Lazio a visitare Roma, ha fatto il pic-nic all'ombra del colonnato di Piazza San Pietro.

Nostro servizio

URBINO, 29.

In parte, il disegno della Conferenza nazionale per la prima relazione sulla situazione ambientale — che si è aperta oggi nel palazzo Ducale di Urbino e si concluderà lunedì — è rimasto quello che era, che il governo Andreotti aveva predisposto. Ma in parte, anche, si è venuto modificando fino dalle prime battute: ancora prima forse nell'animo dei promotori, fra i quali un ministro per la ricerca scientifica, lo on. Romita, che nel suo discorso ha già mostrato questa mattina di non volere o di non poter respingere alcuni degli argomenti che — sul tema della difesa dell'ambiente — da tempo vengono sviluppati dalle forze della sinistra.

E' vero che l'on. Romita era stato preceduto alla tribuna da un comunista, il compagno Oriano Magnani sindaco di Urbino; ma questo era naturalmente previsto e sebbene Magnani abbia in modo molto diretto ed efficace messo in luce i punti del fondamentale dissenso, è probabile che gli accenti del ministro sarebbero stati almeno in parte diversi se il governo non fosse caduto, e con esso non fosse caduta la possibilità di attuare fino in fondo il programma di cui la conferenza non voleva essere che la prima manifestazione pubblica.

Magnani ha detto nella parte centrale del suo discorso: « Il nostro saluto di amministratori democratici e antifascisti, di convinti autonomisti e rappresentanti delle classi popolari avrebbe potuto essere più convinto se gli enti locali e le regioni — quindi non solo Urbino e le Marche — avessero avuto la opportunità di partecipare per la parte che loro compete, alla impostazione della iniziativa.

« Se l'ecologia vuol esser una risposta collettiva ad una certa dimensione sociale dei problemi posti dallo sviluppo industriale moderno, se non vuol passare sulla testa dei lavoratori e di tutti i cittadini, o addirittura imporsi dall'alto sulla loro coscienza, allora riteniamo che le nostre osservazioni possano meritare di essere prese in attenta considerazione anche ai fini del dibattito e delle sue conclusioni ».

Il sindaco di Urbino ha colto nel segno: infatti questa conferenza era proprio nata dall'intento di fare dell'ecologia, dei temi della difesa e salvaguardia dell'ambiente naturale, l'occasione per un rafforzamento e anche l'istituzionalizzazione di quei poteri di fatto già tanto nocivi al funzionamento delle istanze di democrazia, che sono le grandi aziende monopolistiche. E' secondario che l'azienda che qui figura in primo piano, la Tecneco, faccia parte del gruppo ENI a capitale pubblico. In realtà la Tecneco era solo incaricata di raccogliere e parzialmente elaborare dati quantitativi sul deterioramento dell'ambiente nel nostro paese, ma sulla linea essenzialmente dettata dalla grande industria.

E' significativo a questo proposito il fatto che il rapporto del comitato scientifico chiamato a emettere un giudizio sul lavoro condotto dalla Tecneco contenga il seguente rilievo: « il questionario proposto alle aziende industriali — ha spiegato la Tecneco — è stato concordato con la Confindustria e successivamente con il ministero delle partecipazioni statali. Il comitato scientifico ha rilevato come tale questionario risulti per alcuni aspetti lacunoso.

E' chiamato in causa tutto sommato un aspetto dell'indagine cui la grande opinione pubblica è particolarmente sensibile; si tratta cioè delle domande poste a uno degli agenti più notoriamente inquinanti del nostro sistema e suscita pertanto imbarazzo il fatto che nel questionario in parola non figurino domande dirette sul genere e sulla quantità del materiale di scarico nel luogo di lavoro delle falde acquifere nonchè sulla qualità degli scarichi idrici in genere e ciò anche se le ben note difficoltà in cui tali rilevazioni si imbattono rendono plausibile l'ipotesi che a tali domande non si sarebbe ottenuta risposta ».

Ma questo disegno non potrà — è stato chiarito subito — attuarsi fino in fondo. Romita — e dopo di lui il segretario generale della programmazione Ruffolo — hanno teso a presentare la relazione come cosa non solo da emendare ma addirittura già superata, il cui solo valore sarebbe di offrire materiale grezzo al dibattito che potrà essere invece creativo.

Fra i primi interventi del pomeriggio, quello del compagno Luciano Barca ha dunque potuto inserirsi efficamente come un attesa messa a punto.

Barca ha detto che « l'attacco e la degradazione dell'ambiente non sono solo il risultato di errori del passato, di fatti che appartengono alla storia del nostro paese, ma sono il risultato di errori presenti che si rinnovano ogni giorno in conseguenza della politica che viene seguita » così dal governo come dall'industria: « non sottovalutiamo — ha aggiunto Barca — il problema del trattamento di quella che qualcuno ha chiamato l'immondizia tecnologica e l'importanza dell'impiego di impianti di depurazione; ma non possiamo scambiare questo problema pur importante di pulizia con il problema centrale: che è quello di un rapporto organico tra politica economica, politica territoriale e politica ambientale, così da agire il più possibile a monte dei problemi della pulizia ».

Perciò la conferenza deve « correggere il vizio di origine e sottolineare che la tutela dell'ambiente non può non venire affidata in primo luogo a quelle sedi in cui istituzionalmente si realizza o dovrebbe realizzarsi una sintesi, una visione di carattere generale dei problemi ». In sostanza, l'impostazione tecnocratica e aziendalistica che aveva presieduto alla preparazione della conferenza e alla relazione è stata rovesciata; e lo sarebbe stata in ogni caso dagli oratori della sinistra. Il fatto rilevante è che essi non sono stati soli, perché su una linea assai simile si sono mossi perfino alcuni di quelli dai quali il governo che è caduto si attendeva forse l'avallo della copertura.

L'impostazione su cui si voleva basare il convegno è stata contestata anche, fra gli altri, dal presidente del consiglio nazionale delle ricerche professor Faedo e dall'onorevole Mariotti.

Cino Sighiboldi

Si dimetteranno gli assessori del PSI

IN CRISI A FIRENZE LA GIUNTA COMUNALE DI CENTRO-SINISTRA

I contrasti esplosi sulle speculazioni edilizie - L'iniziativa del PCI ha accelerato la caduta della coalizione

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 29

Ormai aperta anche formalmente la crisi nella Giunta di centro sinistra che governa Firenze. L'esecutivo del PSI, ha infatti deciso, nel corso di una riunione tenuta ieri notte, di dare mandato ai propri assessori in Palazzo Vecchio di rassegnare le dimissioni: salvo novità — che al momento attuale non si sa però come potrebbero maturare — tali dimissioni dovrebbero essere consegnate al sindaco, il democristiano avvocato Luciano Bausi, lunedì prossimo.

In un comunicato, il PSI motiva la decisione presa con un giudizio complessivamente negativo sull'operato politico amministrativo della Giunta e specialmente sulla politica urbanistica: varianti al piano regolatore, norme di attuazione e adeguamento del piano, piano intercomunale, centro storico, norme per le lottizzazioni. Tale giudizio segue anche all'irrigidimento del PSDI che si è astenuto sui provvedimenti di reperimento di aree ad uso pubblico e di riduzione degli indici di edificabilità.

Il fatto che ancora non sia stato presentato in Consiglio comunale il bilancio di previsione per l'anno '73 e nemmeno tutta la normativa riguardante il PRG dice chiaramente lo stato di crisi cronica e di scollamento che già esisteva all'interno della coalizione di centro-sinistra di Palazzo Vecchio.

Una situazione che probabilmente si sarebbe trascinata ancora per chissà quanto tempo senza la decisa presa di posizione del gruppo consiliare comunista che, avendo oltre un terzo dei consiglieri presenti in Palazzo Vecchio (22 su 60) nei giorni scorsi aveva chiesto a termini di legge la presentazione immediata e la discussione in Consiglio del bilancio; era stato chiesto — inoltre — di procedere a parte ad una approfondita discussione sulla normativa di adeguamento del piano regolatore. Infatti su questo problema vi era la chiara volontà, da parte della destra dc e dei socialdemocratici (che hanno un loro esponente assessore all'urbanistica), di far passare gravi provvedimenti di sanatoria su clamorose operazioni speculative già compiute, in particolare nel centro storico, di dar luogo a nuovi propositi del genere per quanto riguarda lottizzazioni nella immediata periferia, di imporre soluzioni contrastanti con le esigenze del piano intercomunale per quanto riguarda il nuovo centro direzionale e lo sviluppo della città.

La posizione del PCI ha costretto la Giunta ad affrettare i tempi di una discussione che andava ormai troppo per le lunghe: si è avuto così, prima la richiesta del PSI di andare ad un esame separato del bilancio e della nuova normativa del piano regolatore generale, per il voto negativo dei repubblicani sul bilancio stesso, infine la astensione del PSDI (motivata in base alla scarsa omogeneità politica dimostrata dalla giunta).

Il bilancio (un insieme, in verità, privo di scelte di fondo significative e qualificanti) veniva così approvato in Giunta con i soli voti della DC e del PSI (con le riserve di cui sopra). L'attuale decisione del PSI mette ormai a nudo tutta la precarietà di questa situazione; è necessario a questo punto andare ad un ampio chiarimento, ad un aperto confronto politico e programmatico per dar luogo ad un nuovo corso politico in Palazzo Vecchio e nella città, affinché siano emarginate e battute le forze moderate e si instauri un nuovo rapporto con il Partito comunista e l'amministrazione del comprensorio.

In appoggio alla brutale operazione Rusconi al « Messaggero »

Vergognosa campagna di destra per coprire gli attacchi contro la libertà di stampa

L'editore filofascista rivendica il diritto di imporre ai redattori del quotidiano romano la propria volontà in modo arbitrario
Significativa offensiva dei giornali della catena Monti — Una dichiarazione di Curzi: si profilano altre concentrazioni di testate

Sempre più brutalmente e con l'appoggio di tutta la stampa di destra ed estrema destra, l'editore Rusconi — neo-proprietario del 50% del *Messaggero* — rivendica il cosiddetto « diritto » di imporre al giornale ed all'intero corpo redazionale la propria volontà, violando ormai senza alcun pudore, sia pure formale, ogni parvenza di rispetto della libertà di stampa e dei diritti dei giornalisti.

L'ultimo atto di questa operazione è venuto nelle ultime ventiquattr'ore, con un comunicato nel quale si ignora ogni richiesta avanzata dal corpo redazionale del quotidiano e si ribadisce la volontà di imporre alla guida del giornale Luigi Barzini jr. L'editore di estrema destra ha infatti fatto sapere di considerare revocato l'attuale direttore ed amministratore delegato del *Messaggero* (Alessandro Perrone, che tuttavia continua a firmare la pubblicazione) e di avere invece « non solo il dovere ma altresì i poteri di nominare il nuovo direttore ».

La presa di posizione non è rivolta, evidentemente, soltanto contro Alessandro Perrone; bensì contro tutta la linea sindacale democratica emergente in questi anni nel giornalismo italiano e vigorosamente riaffermata, in queste ore, dai redattori del *Messaggero*. Questi infatti hanno chiesto, come abbiamo già informato nei giorni scorsi, di stilare un accordo integrativo con la « proprietà »: accordo dal quale dovrebbe essere garantita la funzione e l'autonomia professionale dei giornalisti. Si chiede infatti che ogni mutamento di direzione non possa essere deciso senza la previa informazione, e l'assenso, del corpo redazionale. I giornalisti, in pratica, chiedono di poter intervenire su decisioni che riguardano non soltanto i propri destini, ma gli stessi rapporti che essi — attraverso il quotidiano lavoro al giornale — hanno saputo tessere con migliaia e migliaia di lettori.

La risposta di Rusconi — che ignora del tutto la richiesta del « suo » corpo redazionale — indica invece la riaffermazione di una linea arbitraria, che vorrebbe porre la libertà dell'informazione e la autonomia del giornalismo italiano al servizio degli interessi di ristretti gruppi di potere.

Siamo cioè, com'era evidente fin dall'inizio della vicenda *Messaggero* e *Secolo XIX* (coinvolto nella stessa vicenda), assai al di là di uno scandalo particolare. Siamo, infatti, ad uno scontro nel quale si confrontano una visione democratica dell'informazione, fondata sulla pluralità delle testate e delle voci, una visione autoritaria, reazionaria o scopertamente fascista. Non a caso, del resto, tutti i giornali della destra italiana sono scatenati a fianco di Rusconi e della sua proposta autoritaria; ed operano in queste ore, secondo un vecchio stile, all'insegna della calunnia, dell'insulto più volgare e personale. Dal quotidiano ufficiale dei fascisti, al *Roma*, al *Tempo* ai giornali della catena Monti è — anche ieri — tutto un coro di insulti contro la linea sostenuta dai redattori del *Messaggero*, dalla Federazione Nazionale della Stampa, dalle forze vive dello stesso giornalismo romano. Questi giornali, usando l'arma di una nauseante volgarità, fanno di Perrone un bersaglio di comodo nella speranza di coprire così il senso vero degli attentati che si stanno compiendo oggi in Italia contro la libertà di stampa.

Il *Roma*, riferendosi alla resistenza incontrata dall'operazione Rusconi, definisce l'atteggiamento del direttore del *Messaggero* Alessandro Perrone « incoerenza del cocalnomane » e parla del suo ultimo editoriale come di una « manifestazione di ubriachezza molesta e repugnante ».

Il Tempo, con linguaggio analogo, scrive che il « caso Perrone » « può interessare solo la psichiatria » e parla del movimento che si è creato attorno ai redattori del *Messaggero*, come di « solidarietà del sindacato CGIL fabbricanti di pitali, dell'unione di classe delle "passeggiatrici" e dei "passeggiatori" della corporazione progressista degli spacciatori di droga ». Questo ignobile stile, tipicamente fascista, conferma quale sia il vero senso dell'operazione Rusconi.

Non molto dissimile nella sostanza è la tecnica adottata dal direttore della *Nazione* Domenico Bartoli, che rivolge una serie di insulti personali ad Alessandro Perrone (« ha scritto un editoriale che, presentato agli esami di giornalismo non gli avrebbe procurato la promozione »). Lo scopo è quello di sostenere l'operazione Rusconi (dietro il quale si è già detto che sta il proprietario della *Nazione* Monti), nascondendo i veri termini dello scontro in atto.

I motivi di questo attacco massiccio e coordinato alla libertà di informazione — che naturalmente ha come suo obiettivo anche una offensiva contro le Confederazioni sindacali, i tipografi, gli edicolanti che si battono per la libertà di informazione — trovano forse ulteriore spiegazione nelle notizie di ulteriori concentrazioni editoriali che si starebbero preparando ai danni di altre testate quotidiane nazionali. Ne da notizia, in una dichiarazione, Alessandro Curzi membro della Giunta esecutiva della FNSI affermando appunto che « nuove notizie di improvvisi cambiamenti di proprietà, di torbide manovre per ulteriori concentrazioni di testate giungono da tutta Italia ». Occorre dunque che « le forze politiche che si misurano al tavolo delle trattative di governo » diano « su tutto il problema dell'informazione scritta e radioteletrasmessa una risposta positiva e concreta e soprattutto debbono dimostrare al Paese di avere capacità, energia e volontà di opporsi a chi — servendosi di centri di potere economici pubblici o privati — tenta, bruciando i tempi, proprio in queste settimane di crisi, di concludere negativamente per la democrazia "l'operazione informazione" ».

Curzi si è poi riferito alla azione scissionistica nei confroti della FNSI condotta dagli attuali dirigenti dell'Associazione Stampa Romana, citando, in particolare, uno scritto di Luigi Barzini jr comparso alcuni giorni fa su un settimanale (*L'Europeo*): « Non possiamo, non dobbiamo tollerare — ha sottolineato il dirigente della FNSI — che vantando autorevoli cariche sindacali qualcuno tenti di minare dall'interno non solo la unità della Federazione, ma rimetta anche in discussione, come fa Barzini, conquiste contrattuali o leggi dello Stato come lo "Statuto dei lavoratori".

« Barzini, che come presidente dell'Associazione Stampa Romana guidava nella FNSI l'opposizione che criticava la Giunta esecutiva per le limitate e responsabili richieste retributive avanzate durante la trattativa contrattuale, oggi accusa i giornalisti italiani di avere il miglior contratto del mondo e di disinteressarsi delle sorti delle aziende in cui lavorano.

« Non ci meraviglia nulla da chi, mentre negava la solidarietà ai colleghi de *Il Messaggero* in lotta, accettava dai padroni alle spalle del corpo redazionale la carica di direttore. Ma ci domandiamo: che cosa fanno, che cosa dicono gli altri dirigenti della Associazione Stampa Romana?

« Il Consiglio nazionale della stampa dovrà dire su tutti questi problemi parole chiare: abbiamo bisogno della massima unità, ma di unità nella chiarezza ».

Martedì prossimo si riunirà in assemblea la redazione de *Il Messaggero*, convocata dal Comitato di redazione.

Sotto controllo il telefono di Alessandro Perrone

Il telefono dell'abitazione di Alessandro Perrone — direttore del *Messaggero* — era sotto controllo sino a ieri. E' quanto ha denunciato lo stesso Perrone, nella giornata di ieri, al comando del nucleo investigativo dei carabinieri di Roma, dopo la scoperta di una apparecchiatura di controllo mediante la quale venivano intercettate le telefonate che il direttore del quotidiano romano riceveva o effettuava.

Non è la prima volta che Alessandro Perrone ha il telefono spiato. Nel febbraio scorso — quando scoppiò lo scandalo delle intercettazioni telefoniche, in seguito all'inchiesta del pretore Infelisi — una radio-spia venne scoperta dentro la libreria dello studio di Alessandro Perrone, al *Messaggero*.

Il cow-boy di Rusconi

Luigi Barzini — il giornalista che Rusconi vuole imporre alla direzione del Messaggero *dopo aver comprato il 50 per cento del quotidiano — ha espresso, su un settimanale, le sue opinioni sulla « crisi dei giornali ». Si tratta di un articolino del quale è senz'altro utile citare almeno due passi. Primo:* « La crisi è stata provocata, com'è noto, dall'acquisto di alcune testate (o caratare delle medesime) da parte di personaggi dell'alta finanza o dell'industria, i quali palesemente, avendo altre gatte da pelare, se ne fregano dell'integrità dei giornalisti. Si comprano e vendono intere redazioni come navi cariche di schiavi o come parchi buoi ». *Secondo:* « ...è il passivo crescente che a un certo punto scoraggia gli imprenditori editoriali e li costringe a vendere la testata a chi non si cura delle perdite, perchè richiede dal giornale servizi diversi, umilianti per la categoria, siano essi servizi di destra o di sinistra. Questo è il vero problema ».

Non sappiamo se Barzini abbia scritto queste righe prima di avere in tasca il contratto di Rusconi, il quale appunto pretende di trattare come « parco buoi » l'intero corpo redazionale del Messaggero, *imponendogli d'autorità lo stesso Barzini come* cow-boy. *Fatto sta che Barzini fornisce, con queste parole, un compiuto ritratto dell'operazione — e delle finalità dell'operazione — che oggi si sta tentando contro la testata romana e più in generale contro la libertà di stampa. E dunque, indirettamente, definisce e colloca autorevolmente anche se stesso nel quadro di questa operazione.*

I lettori (e in special modo quelli del Messaggero*) ne prendano atto ma non si illudano che il* cow-boy *di Rusconi voglia trarne le legittime conseguenze ritirando almeno se stesso da questo mercato di schiavi. Barzini, infatti,* « dà per scontato » — *nello stesso articolino* — « che i giornalisti siano sempre fatalmente costretti a legare l'asino dove vuole il padrone, senza curarsi della verità e dell'obiettività ». *Non è vero, naturalmente. Ma Barzini, manifesta così il proprio intendimento e la propria linea. D'altronde Barzini è quella stessa persona che critica il sindacato dei giornalisti per aver chiesto troppi denari e che, all'interno del sindacato, criticò il gruppo dirigente attuale per aver chiesto troppo poco. Un vero esempio di dirittura e di coerenza.*

Dopo il vergognoso veto di Andreotti

Amministratori emiliani a Mosca per incontrare i delegati di Quang Tri

BOLOGNA, 29.

Una delegazione della Provincia di Bologna (il presidente Brini, il vice presidente Brandalesi, l'assessore Cruicchi, e l'assessore Ghezzi, del comune capoluogo, il presidente della provincia di Ferrara Domenicali, rappresentanti di altri Enti locali della regione) parte domani per Mosca per incontrarvi la delegazione della provincia vietnamita di Quang Tri alla quale, com'è noto, il « veto » di Andreotti ha impedito l'ingresso in Italia.

I rappresentanti di Quang Tri avrebbero dovuto siglare con la Provincia di Bologna il gemellaggio da tempo stretto e i patti di amicizia con gli Enti locali della regione Emilia-Romagna.

La decisione di far partire una delegazione per Mosca — dove sarà concordata la visita a Bologna degli ospiti vietnamiti per settembre — è stata presa dalla Giunta provinciale d'intesa con la Giunta regionale e con le amministrazioni delle altre province della regione e dei comuni capoluogo. La Giunta ha rinnovato la sua vibrata protesta per l'ingiustificato provvedimento del governo di centro-destra.

Il compagno Brandalesi, in una dichiarazione alla stampa, sottolinea il valore dell'ampia e unitaria protesta levatasi nell'Emilia-Romagna contro il « veto », ed afferma: « Agli amici e compagni vietnamiti recheremo il segno tangibile della solidarietà dell'Emilia-Romagna per la ricostruzione di Quang Tri e l'impegno di proseguire e intensificare l'opera di solidarietà che troverà un nuovo momento il prossimo mese di settembre con la partenza di una nave che da Genova porterà un carico di aiuti al Vietnam ».

Il provvedimento approvato dal consiglio regionale

Rapporti nuovi fra dipendenti e Regione nella legge umbra

Eliminate le vecchie concezioni gerarchiche e burocratiche - Democrazia e decentramento alla base del nuovo organico - Ruolo unico del personale con sei livelli retributivi e abolizione della figura dell'alto burocrate

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 29

Il Consiglio regionale dell'Umbria ha approvato ieri, a larga maggioranza, una nuova legge, profondamente innovativa, sul personale dipendente dalla Regione. La legge si basa sul principio della istituzione del lavoro collegiale che si opponga alle vecchie concezioni centralistiche e burocratiche statali e si basi su un nuovo tipo di rapporto tra dipendenti e amministrazione regionale, al fine comune del progresso civile e sociale delle popolazioni. A favore del provvedimento, proposto dalla giunta, hanno votato il PCI, il PSI, la DC, il PSDI e il PRI; hanno votato contro i missini.

La legge si basa su un presupposto fondamentale, secondo il quale nella vita economica e sociale dell'Umbria la regione ha una funzione essenzialmente programmatica e legislativa, mentre essa delega agli altri enti locali l'amministrazione attiva, cioè l'esecuzione e la gestione dei provvedimenti. Di qui nasce per l'istituto regionale l'esigenza di avere una struttura amministrativa snella e decentrata, senza rigide gerarchie burocratiche, ma basata sul lavoro di gruppo, sulla responsabilizzazione, rotazione e qualificazione del personale dipendente.

Il ruolo del grande burocrate è sostituito nella legge dalla figura del coordinatore, che avrà la funzione di coordinare il lavoro dei vari gruppi. La legge prevede inoltre la istituzione per tutti i dipendenti del ruolo unico che, a sua volta, si articola in sei livelli retributivi — restringendo enormemente quelli della burocrazia statale — che vanno da un minimo di un milione e 250 mila lire per la prima fascia, ai 4 milioni e 375 mila lire annue per la sesta. La retribuzione è basata sul concetto dell'onnicomprensività, esclude cioè compensi di qualsiasi altra provenienza. Il ruolo unico permette una diversa utilizzazione del personale senza ostacoli di ordine contabile e finanziario.

Il diritto di assunzione in una determinata fascia e il passaggio a qualifica superiore, è regolato da un apposito capitolo della legge sui concorsi.

Nel provvedimento, particolare attenzione è dedicata ai diritti sindacali dei dipendenti che sono considerati nel la maniera più ampia. Sono inoltre previste speciali indennità per gli studenti lavoratori. Viene vietato il lavoro straordinario: le ore straordinarie non godono di retribuzione speciale e sono recuperate nei giorni lavorativi seguenti.

l. e.

Dibattito a Roma

Richiesta la pubblicità delle sedute dell'Antimafia

Una nuova richiesta della pubblicità delle sedute dell'Antimafia è scaturita da un dibattito svoltosi alla Casa della Cultura in occasione della presentazione anche a Roma degli Atti della Commissione parlamentare, editi in tre volumi dalla Cooperativa Scrittori aderente alla Lega nazionale delle cooperative e mutue.

Altra richiesta: man mano che si chiudono i capitoli di indagine, sia disposta la pubblicazione integrale non solo della documentazione integrativa delle relazioni finali (che è una parte relativamente esigua, ancorchè importante) ma di tutto il materiale raccolto dall'Antimafia e che in larghissima misura è tuttora coperto da una sorta di segreto istruttorio.

Al dibattito hanno preso parte (anche rispondendo ai numerosi interventi del pubblico) Mario Benocci della Lega, Angelo Guglielmi della Cooperativa scrittori, Bruno Gambarotta e Alfonso Madeo curatori della edizione, ed il compagno onorevole Pio La Torre, membro della Commissione.

In particolare Madeo — in riferimento alla vicenda giudiziaria scaturita dalle accuse di collusione con la mafia mosse al dc. on. Gioia dal compagno Li Causi e dalle quali ha avuto origine il processo di cui si svolge lunedì a Palermo la seconda udienza — ha rilevato l'opportunità che un ministro ripetutamente chiamato in causa dalla inchiesta Antimafia « si tenga in disparte almeno sino a quando la sua posizione non sarà completamente chiarita ».